

# LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECO ISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 20 - NUOVA SERIE - INVERNO 2014



**Sii tu il cambiamento  
che vorresti vedere** (Gandhi)

**È** sempre nelle piccole cose che possiamo intravedere i cambiamenti più grandi. Altrimenti il nostro ragionare sui "destini del mondo" può ricordare le discussioni al bar sulla composizione della nazionale, giusto uno sfogo che nasconde il nostro non fare.

Certo avere idee, esprimerle, sostenerle è doveroso e sacrosanto, ma se a queste non si accompagna quel minimo di coerenza che dimostra che crediamo in quello che diciamo, la cosa lascia il tempo che trova. Il cambiamento in meglio a partire dal nostro piccolo mondo, passa anche attraverso piccoli gesti, come quello di una signora anziana che spesso vedo in strada alla mattina presto davanti a casa sua. Armata di scopa in un orario impossibile, pulisce meticolosamente il tratto di strada davanti al suo cancello, e non è un commerciante, per i quali pulire davanti al pro-

*Hogìà nel cuore un'altra pratica nella vita quotidiana. Comportarmi come gli altri non si aspettano: quando tutti mollano ed io resto a finire, quando tutti sporcano e io resto a pulire, quando tutti rubano e io resto a non rubare. Ogni istante della mia vita, nel luogo nel quale sono, protesto con il silenzio verbale ma con il rumore di quello che faccio che poi è la normalità, il rispetto per gli altri, per i luoghi, per la vita stessa. Oggi tutto ciò è veramente rivoluzionario, in un mondo che ancora vuole fare tanto rumore come un bambino capriccioso che sbatte i piedi dopo che ha rotto il giocattolo e ne vuole subito uno nuovo. Preferisco cominciare da me stessa.* (Monica C.)

prio negozio fa parte dei gesti consolidati, almeno nei piccoli paesi. Più avanti a pochi metri da lei il gestore di un bar ogni mattina tira a lucido il tratto di strada tra il suo bar e il gazebo che ha di fronte.

Piccole cose direte. Certo piccole cose. Propedeutiche a quelle più grandi. Ma quante volte, in modo inconsapevole, abitudinario, il nostro comportamento è giusto l'opposto? Qualche decina di metri più avanti una piazzetta. Uno spazio piuttosto trafficato durante il giorno, se non altro per la

presenza dell'ufficio postale. Capita di vedere spesso in questo luogo carte abbandonate, resti strappati di gratta e vinci, pacchetti vuoti di sigarette, ricevute di bancomat, non di rado bottiglie di birra vuote. Evidentemente per qualcuno è un gesto normale finito il pacchetto gettarlo con noncuranza. Eppure non lo faremmo a casa nostra, non lo faremmo proprio. Qui sta il punto. Non riconoscere come "casa nostra" quegli spazi al di là dei nostri muri quasi che questi fossero oltre che muri fisici di malta e

mattoni, muri mentali, impalpabili, ma proprio per questo più difficili da superare. Come l'atteggiamento che abbiamo in genere di fronte anche alla piccola o grande cosa che non va. L'invettiva, il lamento, e tutto si ferma lì. Se all'invettiva accompagnassimo anche un piccolo gesto, un piccolo comportamento come chinarsi e raccogliere quella carta? A parte il fatto che quel pezzo di carta non sarebbe più lì, forse l'esempio potrebbe essere contagioso. E anche la nostra indignazione più credibile. Ecco perché i piccoli gesti sono importanti. Sono gli anticorpi di una guarigione, i portatori sani del cambiamento. Senza aspettare i tempi degli improbabili e oggi sempre più difficili, interventi dall'alto. Non perché questi non servano, anzi. Il giusto rivendicare comportamenti migliori delle istituzioni sarebbe in questo caso più credibile ed efficace.

**O.M.**

# Domanda in margine a una mostra... e oggi?

Nelle pagine seguenti parleremo del "Settecento a Cuggiono". Scopriremo insieme con questa mostra ospitata nelle scorse settimane in Santa Maria in Braida, ma che ci auguriamo sia riproposta in altri luoghi, che i più importanti progettisti del periodo passarono da noi e lasciarono il segno. Una domanda però ci viene spontanea come mai un paese allora culturalmente e artisticamente vivace, ha avuto poi nel novecento un progressivo declino? Senz'altro ha contribuito in questo il massiccio fenomeno migratorio a cavallo tra ottocento e novecento che ha drenato con i giovani emigranti, le energie più vive della popolazione, ma indubbiamente ha pesato molto l'essere tagliato fuori dalle nuove vie di comunicazione. Da Cuggiono infatti, non passò la ferrovia, nonostante che proprio questo paese avesse tra i suoi cittadini uno dei più attivi costruttori italiani di strade ferrate, Ercole Belloli<sup>1</sup>. La ferrovia determinerà infatti, in modo decisivo lo sviluppo di altre località. Un dato. Nel 1861



all'Unità d'Italia Cuggiono aveva più o meno gli stessi abitanti di Legnano, Busto Arsizio o Gallarate, ed era capoluogo di mandamento, ruolo che conserverà fino al 1927, ma mentre queste località grazie ai collegamenti ferroviari, ebbero un travolgente sviluppo industriale con conseguente aumento di popolazione, questo non avvenne da noi. Il paese, le cui fortune nei secoli precedenti derivarono in buona parte da una economia legata alla via d'acqua del Naviglio Grande, seguì anche il declino di questo collegamento col capoluogo. A ben vedere però l'aver mantenuto uno sviluppo demografico contenuto, oggi potrebbe farci

dire "non tutto il male vien per nuocere", soprattutto se consideriamo cosa avvenne nel secondo dopoguerra nei comuni dell'immediato hinterland milanese.

■ L'aver conservato questa dimensione "a misura d'uomo", oggi può essere infatti una carta da giocare, a patto di saper riprendere quella iniziativa e capacità di tornare a "voler bene ai nostri luoghi", di averne cura. E questo è un compito di tutti noi cittadini, non solo delle amministrazioni pro tempore. E in questo, non ci sono scappatoie. Soprattutto in momenti di profonda crisi economica come quelli che

stiamo attraversando, questo atteggiamento può fare la differenza. Dimentichiamoci la presenza di "famiglie nobili e ricche" come in passato. La vera nobiltà oggi non può essere che nello slancio della partecipazione, nella ricchezza del vivere pienamente le nostre comunità con creatività e entusiasmo. Ci piace pensare, con tutte le differenze del caso, che se tracce di questa eredità sono state mantenute, se c'è una caratteristica da cui ripartire, va ricercata nella ricchezza e nella varietà del tessuto associativo, indispensabile componente di quella cittadinanza attiva, e di quel comune sentire che tempo fa ebbe ricadute positive per la nostra piccola città e che oggi potrebbe essere la base, non solo qui, ma in tutte le comunità del territorio per una nuova rinascita.

1 - Vedi "Ercole Belloli pioniere e organizzatore del lavoro migrante" negli atti del convegno "Gli anonimi protagonisti della nostra storia - Gli emigranti italiani nel Nuovo Mondo - il caso dell'Altomilanese" <http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/Scotti-we.htm>

## Segnali interessanti

In questi ultimi mesi registriamo con piacere la nascita di nuove associazioni, forum e gruppi spontanei che si vanno a sommare ad altre nate nell'ultimo anno e alle associazioni preesistenti. Benvenute quindi il "Forum Sanità", le associazioni "Musica e non solo", "Non siamo soli", "Dolci Pasticci", il "comitato Talpa", si parla anche, ben venga, di un costituendo comitato per la rinascita di via San Rocco. Che "cento fiori sboccino" recitava un tempo un adagio cinese. Non ci stancheremo mai di ripeterlo. Ben vengano

nuove associazioni, è il sintomo di una vivacità sociale estremamente positiva e che tutti dovrebbero favorire, alimentandone il dialogo e le sinergie. Se il cittadino è la cellula, le associazioni sono il tessuto del corpo sociale, che come ogni organo vivente in un corpo sano, non può che essere in collegamento con gli altri organi. Ben venga quindi il sito web che metta in rete le realtà associative che la *Consulta Giovani*, altra realtà di recente costituzione, sta realizzando. E... a proposito di via San Rocco... E' la via che mag-



giornamente ci fa capire di come è ormai urgente intervenire per mantenere in paese un minimo di decoro. Un tempo era la via più importante. Ad essa si affacciavano palazzi nobiliari, chiese, e abitazioni di un certo pregio. Non è che queste siano scomparse, ma

vederle ridotte nello stato in cui sono non ci sembra accettabile. Che una via possa rinascere lo possiamo constatare osservando oggi la via Benedetto Gualdoni. Vi ricordate come era solo qualche anno fa? Bene allora... mettiamoci all'opera.



# Lo volevano fare. Lo hanno fatto

Cuggiono,  
Scuola materna  
ridipinta dai  
genitori...



Stanchi di vedere la scuola frequentata dai loro bambini con muri che evidentemente avevano bisogno di una imbiancatura, e a fronte delle palesi difficoltà di un intervento da parte della Amministrazione Comunale il cui bilancio è ridotto all'osso, si sono armati di tempera e pennelli e si sono messi all'opera. Sono i papà e le mamme che hanno raccolto l'appello del Comitato Genitori e nelle vacanze di Natale si sono messi all'opera. Ecco le impressioni di alcuni di loro:

■ *"E' stata non solo l'occasione per prendersi cura dei luoghi in cui i nostri bambini trascorrono buona parte della loro vita quotidiana, ma anche uno stimolo per farci davvero Comunità e dare un segno di unità in un periodo economicamente difficile; forse qualcosa di più, l'occasione di rendere ancora più belli, gradevoli, attrattivi e stimolanti questi spazi attraverso l'uso dei colori".*

■ *"Direi che forse siamo stati abbastanza incoscienti, perché*

*il lavoro è stato davvero tanto. Oltre ad imbiancare (che di per sé è stato un lavoro titanico), abbiamo colto l'occasione per pulire e sanificare ulteriormente tutte le classi, i giochi e in particolare i caloriferi per migliorare la salubrità dell'aria. Al netto della fatica però è stata un'audacia ripagata ampiamente dalla soddisfazione che tutti abbiamo provato a lavoro ultimato".*

■ *"Chi ha lavorato lo ha fatto con attenzione, pensando davvero ai bambini ed a rendere gli spazi al meglio delle loro possibilità. Quindi quel sentimento di cura del bene comune c'è, magari in modo differenziato, c'era chi si muoveva su basi più individuali, cioè lo faceva per i propri bambini, nella loro classe, ma i più no, solo perché era bello farlo per tutti e il clima, salvo qualche problemino, era davvero allegro".*

■ *"Non eravamo in pochi e tutti si sono dati da fare, ma Fabrizio è stato lo Stakanov della situazione, è venuto tutti i giorni tutto il giorno, allegramente a lavorare, sempre col sorriso sulle labbra"*

■ *"C'è stata anche la cerimonia in Comune con la partecipazione di tutte le insegnanti e molti genitori volontari, insomma, siamo stanchi ma soddisfatti del lavoro fatto".*

Il Comitato Genitori nasce dalla volontà di valorizzare e mettere al centro la scuola e i bambini nella convinzione che ognuno di noi deve qualcosa alla scuola nella formazione di sé. Tutto questo passa anche attraverso la cura degli ambienti scolastici e il sostegno a tutto il personale scolastico, in particolare gli insegnanti che sono nostri alleati nel compito educativo che abbiamo nei confronti dei nostri figli.

**Per contatti:** [comitatogenitoriviacavour@gmail.com](mailto:comitatogenitoriviacavour@gmail.com)  
cell.331.2624164  
sito: <https://sites.google.com/site/comitatogenitoriviacavour/>

## Iniziative dal basso

*"Sii tu il cambiamento che vorresti vedere".*  
È una frase di Gandhi. Anche da noi c'è chi la sta facendo propria

### Inveruno Piantumazione in via Pier della Francesca

Malgrado la pioggia lo scorso 23 novembre i bambini delle scuole elementari di Inveruno e Furato hanno piantumato l'area comunale di via Pier Della Francesca. L'iniziativa organizzata da Salviamo il Paesaggio Inveruno - Furato (vedi precedente numero della Città Possibile) è stata portata a termine in collaborazione con l'Istituto agrario Mendel di Villa Cortese e col patrocinio del Comune di Inveruno .  
Per info [salviamoilpaesaggioinveruno@gmail.com](mailto:salviamoilpaesaggioinveruno@gmail.com)



### Cuggiono Piazza Gualdoni

Riqualificazione Chiesetta di San Maiolo.  
Questa piccola cappella, di datazione incerta, probabilmente del XV secolo necessita di cure. La proposta di restauro partita da alcuni soci del WWF, sta vedendo l'adesione di cittadini, imprese locali e comune. Un significativo messaggio di riqualificazione anche di una piazza che ne ha molto bisogno. Per info [sociwwfcuggiono@libero.it](mailto:sociwwfcuggiono@libero.it)

### Cuggiono Via San Rocco

La via San Rocco, un tempo il fiore all'occhiello del paese in questi ultimi decenni ha purtroppo visto un continuo degrado. Edifici storici importanti abbandonati, faccia-

te scrostate, negozi chiusi, un'area malamente cintata da una barriera in plastica rossa. Eppure qualcosa anche qui si sta muovendo, a partire dagli abitanti che si stanno costituendo in "comitato per la riqualificazione della via" e dalla iniziativa di alcune associazioni, che incominceranno a dare un segnale diverso con la messa a dimora di una siepe sempreverde al posto della antiestetica barriera in plastica rossa. Vuole essere un chiaro segnale, che spinga chi di dovere anche al recupero degli edifici storici della via.

### Cuggiono Viale Rossetti

Nelle prossime settimane, almeno così ci viene detto dall'ente regionale preposto, questo viale sarà ripiantumato con decine di "alberi di giuda" essenza a lunga fioritura primaverile. Come Ecoistituto, Comitato Genitori e WWF abbiamo avanzato la proposta che questi alberi siano adottati dai bambini delle classi prime, proposta che da parte loro, e dai loro genitori, è stata accolta con entusiasmo. Il comune ha dato il suo patrocinio. Ogni alberello porterà una targhetta col nominativo del bambino adottante, una sorta di patto per la cura di un viale da far rinascere. Noi siamo pronti, e la Regione?



# Ciao Pinetto...

Nessuno mi ha mai detto "Volerai".  
Eppur senz'ali ho già volato tanto  
e ora senza alcun rimpianto,  
mi preparo a volare un'altra volta

(Tiziano Terzani)



E' l'ultimo giorno dell'anno. Un giorno emblematico per un addio. Una chiesa affollata all'inverosimile per l'ultimo saluto al Pinetto. Una bara senza fiori come lui aveva voluto. Un ultimo gesto di sobrietà e di modestia di un grande, che come tutti i veri grandi ha rifuggito anche in questo dal fasto inutile dell'apparire.

■ Occhi lucidi tra i presenti. Una commozione lacerante e intenerita, che potevi toccare con mano, che univa credenti e non credenti in questo commosso *rito di passaggio* che ha scandito l'ultimo saluto al comandante partigiano Giuseppe Spezia, al cittadino esemplare Pinetto Spezia. Una cerimonia religiosa e civile al contempo, testimonianza di rispetto e di affetto per una persona che coerentemente ha incarnato con la sua vita il suo impegno civile. Parole commosse risuonate tra le volte della basilica. Non

erano parole di circostanza. Erano modi diversi e sinceri per testimoniare l'affetto per una vita spesa tra, con, e per la sua comunità, coerentemente con le sue idee, con il suo costante e genuino impegno. Se ha senso parlare di una religione dell'impegno civile, Pinetto nei suoi intensi 92 anni di vita lo ha sempre testimoniato.

■ Viene letta una sua poesia, sull'incontro con colei a cui, come recita il Cantico delle creature "nullu homo vivente può scappare"

*Quando verrai  
bussa alla mia porta  
con tocco lieve.  
Bussa con una rosa  
che di donna è il nome.  
Non disturbare  
chi mi sta vicino.  
Entra nella mia stanza  
in punta di piedi*

*come fanno le danzanti  
con la cetra.  
Io conoscerò il passo  
tuo fruscante che conobbi  
quando ovunque  
danzavi senza cetra  
nei lontani giorni.  
Ti accoglierò  
davanti alla tavolozza  
dai molti colori  
che il tramonto di ieri dipinse.  
E domani dipingerò  
l'alba, e le ore  
e dove fugge il tempo!*

"Per ogni cosa c'è il suo tempo e c'è tempo per ogni cosa sotto il sole" scandisce il libro sapienziale dell'Ecclesiaste. C'era stato il tempo delle armi impugnate dai giovani ribelli di cui fu uno dei comandanti col nome di battaglia "Roc", come il tempo per ricostruire, il tempo del nuovo impegno, scandito quotidianamente in mille forme, declinato col linguaggio dell'arte, della poesia, del colore, della testimonianza, del racconto, del ricordo.

■ La Messa finisce. Sul sagrato le bandiere dell'ANPI sono in attesa. Si inchinano al passaggio della

bara. "Onore al comandante partigiano Pinetto" ... quasi un ultimo grido di battaglia. Mi si avvicina Riccardo Zerba della brigata Gasparotto, la sua. E' venuto da Villa Cortese, è uno degli ultimi testimoni di quella stagione irripetibile. Fatica a camminare, ha il bastone nella sinistra mentre appoggia la destra al mio braccio. Eppur bisogna andar... seguirà a piedi il corteo. Al cimitero "Bella ciao" cantata sommessamente, incrinata dalla commozione.

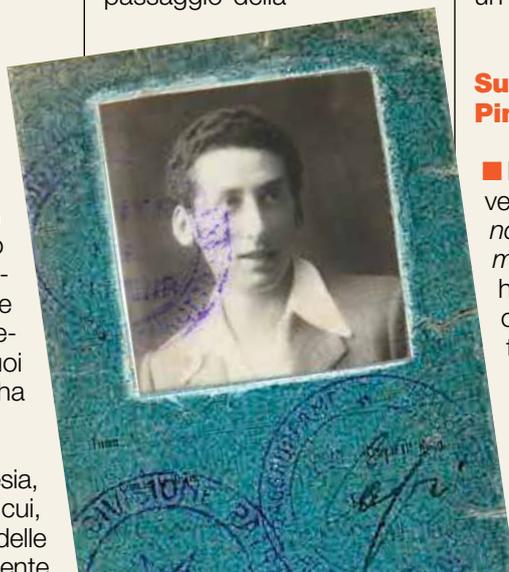
Due voci femminili intonano la strofa di uno struggente canto della Resistenza "è morto un partigiano, nel far la guerra, la meglio gioventù che va sotto terra..." C'è qualcosa di omerico, in quel canto dolente, il sapore senza tempo dell'addio. Zerba sull'orlo della fossa dopo l'ultimo saluto al suo comandante porta alle labbra i lembi delle bandiere partigiane. In molti non sanno trattenere le lacrime. Poi gli abbracci ai parenti sotto un tiepido sole invernale, anche lui benevolo testimone dell'ultimo saluto alla modestia di un grande.

**Oreste Magni**

## Su Giuseppe Spezia, Pinetto:

■ La Città Possibile n.10 - Inverno 2010 a pag.4. *Partigiano, artista, cittadino "Senza mai perdere la tenerezza"* [http://www.ecoistitutoticino.org/documentazione/Citta\\_possibile\\_dic10.pdf](http://www.ecoistitutoticino.org/documentazione/Citta_possibile_dic10.pdf)

■ Testimonianze e poesie di Pinetto al sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org) sezione La Resistenza nell'Alto Milanese



*In punta di piedi hai sussurrato, la storia del tuo paese, all'orecchio di tanti. Ascoltarti colmava di gioia i nostri cuori, di bellezza le nostre menti. Grande albero dai rami spogli, anche l'ultima foglia dorata, è volata via, ha lasciato il freddo inverno per raggiungere l'eterna primavera. [...]  
Grande albero dalle radici possenti, [...] dacci la forza di assomigliarti almeno un pochino, noi piccoli semi nati all'ombra delle tue fronde.  
(Dalla poesia di Carlo Cesana "Grande albero" letta in chiesa ai funerali di Pinetto).*

# 70 Anni fa la retata nazista alla Franco Tosi di Legnano

Erano ormai alcune settimane in cui c'era molto fermento all'interno della Franco Tosi per rivendicazioni salariali e normative, fino a che, la mattina del 5 gennaio '44 gli operai occuparono gli uffici dei dirigenti.

Il generale delle SS Otto Zimmermann, colui a cui era stata affidata la repressione degli scioperi nell'Alta Italia, fu immediatamente informato.

Nel primo pomeriggio due camion pieni di SS varcarono il cancello della Tosi mentre reparti fascisti si collocarono all'esterno a presidiare gli ingressi. Nel piazzale centrale della fabbrica si erano radunati tutti gli operai, alcune migliaia. In pochi attimi le SS scesero dai camion e posizionarono le mitragliatrici. Con un altoparlante ordinarono ai lavoratori di ritornare nei reparti. Nessuno si mosse. Il comandante ordinò di fare fuoco... le raffiche fortunatamente furono rivolte in aria. La massa ondeggiò, incredula, sbigottita.

Subito dopo scattò la caccia ai rappresentanti sindacali e ai più noti lavoratori antifascisti. Bisognava arrestarli per separare gli operai dai loro di-

rigenti sindacali più conosciuti e stimati, solo così i tedeschi potevano pensare di mettere fine a quella lunga sequela di scioperi iniziata nel marzo dell'anno precedente.

Furono arrestati una sessantina di lavoratori che vennero portati nel carcere di San Vittore. Nella notte reparti tedeschi e fascisti completarono l'opera arrestando altri antifascisti legnanesi.

Interrogati in carcere dopo alcuni giorni vennero rilasciati, tutti tranne otto, appartenenti prevalentemente alla Commissione Interna.

Nei giorni seguenti vennero avviati al campo di Fossoli da cui partiranno su vagoni piombati l'8 marzo '44 con altri 600 lavoratori provenienti dalla Toscana, da Milano e Torino. Giunsero a Mauthausen l'11 marzo, classificati come *Schutzhaftlinge* (prigionieri politici con mandato di arresto per motivi di sicurezza). Nel lager venne a loro chiesto il mestiere per sfruttarli meglio fino alla morte. Sette morirono di fame, freddo, lavoro forzato e malattie. Uno sopravvisse: Paolo Cattaneo. Morirà suicida pochi anni dopo.

## I loro nomi:

- Pericle Cima, ingegnere meccanico. Deceduto l'11 aprile 1945, 56 anni.
- Carlo Grassi, modellatore metallurgico. Deceduto il 14 febbraio 1945, 43 anni.
- Francesco Orsini, tornitore. Deceduto il 5 ottobre 1944, 62 anni.
- Angelo Santambrogio, fresatore, membro di primo piano della Commissione Interna, figura importante nell'attività sindacale a Legnano accanto ai fratelli Venegoni. Deceduto il 19 settembre 1944, 31 anni.
- Ernesto Venegoni, meccanico di precisione. Membro della Commissione Interna. Deceduto il 26 marzo 1944, 45 anni.
- Antonio Vitali, meccanico, membro della Commissione Interna. Deceduto il 9 marzo

1945, 46 anni.

• Alberto Giuliani, perito tecnico. Deceduto il 6 febbraio 1945, 35 anni.

• Paolo Cattaneo Tornitore. Membro della Commissione Interna. Sopravvissuto. Aveva, nel '45, 36 anni.

Nel cimitero di Legnano ci sono le loro tombe, sono tombe vuote, i loro corpi furono bruciati nei forni crematori.

*"Gli operai arrestati erano solo colpevoli di aver reclamato di parificare i salari dei lavoratori legnanesi a quelli dei maggiori centri industriali (Sesto San Giovanni) e di far mantenere agli industriali le promesse fatte".* (da un volantino redatto dai fratelli Venegoni poco dopo il 5 gennaio '44)

**Giancarlo Restelli**



## Triangoli Rossi

I deportati politici dell'Alto Milanese nei lager nazisti

Questa ricerca di cui è imminente l'uscita in un libro, ripercorre le vicende della deportazione nell'Alto Milanese al fine di non dimenticare le persone coinvolte, approfondire gli eventi che hanno caratterizzato la seconda guerra mondiale nel nostro territorio e per non disperderne la Memoria recuperando le testimonianze dei sopravvissuti.

Benchè molte ricerche siano state realizzate a livello nazionale manca del tutto una ricerca complessiva e

specificata dell'Alto Milanese condotta con criteri scientifici sulla deportazione dei "Triangoli rossi", così erano definiti i deportati politici. Si tratta di oltre duecentocinquanta persone che vivevano in una cinquantina di centri piccoli e medi (operai, sindacalisti, partigiani ma anche uomini e donne comuni) di cui in gran parte si sono perse le tracce. La ricerca sistematizza, in percorsi storici coerenti, le testimonianze documentarie, le testimonianze orali e quel-

le occasionalmente raccolte e registrate da associazioni partigiane.

Va vista anche come ulteriore strumento di conoscenza per le scuole del territorio, portando alla luce le biografie di giovani, spesso dell'età degli studenti di oggi, che si sono ribellati alla tirannide nazista pagando spesso con la vita il loro atto di coraggio.

Il gruppo di lavoro che ha

operato la ricerca è composto da docenti e studenti dell'Itis "Bernocchi", del Liceo "Galilei" di Legnano e del Liceo "Cavalleri" di Parabiago.

Il libro verrà presentato sia nelle città e nei piccoli centri del territorio considerato nella ricerca, nonché negli istituti superiori dell'Alto Milanese. La presentazione a Cuggiono avverrà presso "Le Radici e le Ali" mercoledì 26 marzo.

# Il Settecento a Cuggiono. Dal Barocco al Neoclassico

Una mostra, un viaggio nel tempo che ci interroga sul presente

Il "filo rosso" che mette in sequenza e collega la successione di fatti storici, è maggiormente comprensibile se si analizza la storia partendo dal basso, studiando vicende che hanno caratterizzato la vita dei nostri paesi, per portarci a conclusioni di valenza maggiore, universale.

Abbiamo cercato di riannodarlo con questa mostra curata da Paolo Mira e Donatella Tronelli, dedicata a quello che è stato

era stato commissionato al più noto architetto dell'epoca, Francesco Maria Richini, con le pale d'altare realizzate da pittori del calibro di Carlo Francesco Nuvolone e più tardi Pietro Gilardi, con gli arredi lignei del noto scultore Carlo Garavaglia, a cui seguiranno le opere di importanti argentieri lombardi, tra cui il celebre Giuseppe Bini di Milano autore della Madonnina del duomo, interpellato nel 1760 per un

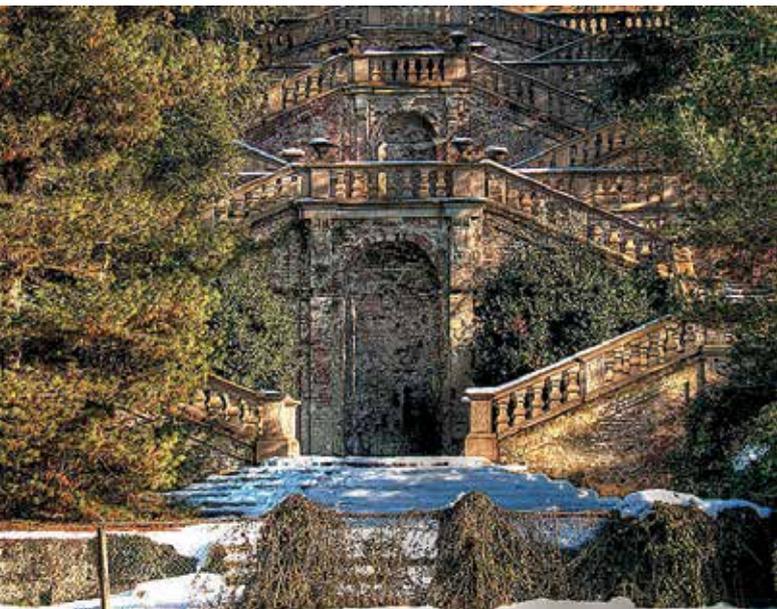


il meglio di sé, affiancando alle committenze religiose importanti progetti architettonici di tipo civile che portarono in paese il vento delle novità e azioni di grande respiro come Villa Annoni, che vide protagonista oltre al Pollack, figure di grande rilievo come quella del genovese Giuseppe Zanoia suo successore anche come architetto capo nelle opere di completamento del duomo. Da segnalare inoltre l'architetto di origine luganese Luigi Canonica, progettista del Foro Bonaparte e dell'Arena di Milano, che a Cuggiono farà ampliare Palazzo Beolchi che diverrà nei primi decenni dell'Ottocento il primo ospedale realizzato nell'ovest milanese.

della dominazione spagnola. Furono loro a costruire a Castelletto su progetto del Quadrio, architetto capo alla Fabbrica del Duomo, la più grande villa di delizie sull'asta del Naviglio, dotandola degli affreschi della scuola del Tiepolo e completandola poi nel Settecento con l'imponente scalinata barocca.

Assisteremo inoltre, a miglioramenti di edifici di pregio come quelli della cinquecentesca chiesa di San Rocco o a realizzazioni di altri luoghi di culto come la chiesa di Santa Maria in Braida inserita nell'edificio settecentesco della famiglia Carisio. Ma è forse proprio durante il periodo neoclassico che Cuggiono ha saputo dare

■ Sono questi alcuni squarci di storia locale intrecciati con la grande storia artistica e sociale del periodo, sono quel "filo rosso" presente anche in un territorio a torto ritenuto senza vicende degne di nota, e che invece meriterebbe ben ulteriori approfondimenti anche con apposite tesi di laurea. Questa mostra che volentieri mettiamo a disposizione degli enti, associazioni e scuole che vorranno richiederla, non vuole comunque essere un semplice guardarsi indietro. Riscoprire il nostro passato non deve essere pura accademia. Soprattutto oggi quando è oltremodo necessario quel surplus di attenzione e di lucidità che, nel far tesoro di esperienze passate ci interroghi sul presente e ci motivi a progettare un futuro migliore. E' proprio questo il vero senso del nostro lavoro.



il Settecento per gli abitanti di Cuggiono e del contado: un secolo ricco di avvenimenti, di novità, di trasformazioni.

Un aspetto interessante che contraddistingue il paese rispetto a quelli circostanti, è che Cuggiono, forse anche per la presenza di un elevato numero di architetti, ingegneri e agrimensori originari del luogo, ha saputo immediatamente cogliere la ventata di novità e, soprattutto, ha voluto rivolgersi per i suoi più importanti interventi artistici e architettonici ai più quotati professionisti del momento. Già nel Seicento era avvenuto con la nuova basilica di San Giorgio il cui progetto

ostensorio eucaristico e nel 1764 per la teca di San Benedetto le cui reliquie furono donate da papa Clemente XIII al marchese Antonio Giorgio Clerici ambasciatore imperiale di Maria Teresa d'Austria, feudatario di Cuggiono Maggiore. Verso la fine del secolo sarà poi la volta dell'architetto di origine viennese Leopoldo Pollack con il progetto del nuovo altare maggiore della basilica.

■ Aveva senz'altro facilitato questo fervore realizzativo la presenza già nel Seicento di importanti famiglie nobili come quella dei Piantanida e ancor più dei Clerici, la più facoltosa ed influente nel periodo



*I pannelli della mostra sono visibili sul sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org) cliccando a sinistra su archivi iniziative - 2013 - Il Settecento a Cuggiono.*

# Carlo Maria Taveggia.

Una voce dal passato per l'autogoverno della nostra comunità

*Questo monologo immaginario di Carlo Maria Taveggia, ci parla del tentativo di Cuggiono di affrancarsi nella seconda metà del seicento all'infodazione voluta dagli spagnoli. Tentativo coraggioso, che dopo un iniziale successo viene sconfitto con la divisione del paese in due entità distinte, la Minore e la Maggiore, infeudate rispettivamente alle famiglie nobili dei Piantanida e dei Clerici.*

*Questo godibile monologo che dobbiamo alla curatrice della mostra "Il Settecento a Cuggiono", Donatella Tronelli è stato l'incipit della serata di approfondimento sul tema tenuta lo scorso 3 gennaio.*

Carlo Maria Taveggia, per servirli. Cuggionese del 1642. Anzi, un certo Carlo Maria Taveggia. Perché nella storia non entra per filo e per segno chi ha perso. E io ho perso, e male. Tanta passione e fatica per niente.

Mi resta la soddisfazione - bella soddisfazione - di aver rotto le scatole a destra e a manca. Soprattutto a quei falsoni spremitori dei Piantanida. Oh pardon! Dei Marchesi Piantanida.

lo avevo 10 anni quando i Cuggionesi, solo loro nella pieve di Dairago, si liberarono dei signori feudatari e riscattarono praticamente la loro terra dagli Spagnoli, che si vendevano tutto per farsi le flotte e pagarsi le guerre.

Ma ricomparsi il paese, *redenzione* la chiamavano, è costato caro e chi non c'aveva i soldi - quasi tutti i contadini come i miei vecchi e me - se

li fa prestare da chi ce l'ha, e si va a mettere nella bocca del leone.

E poi, in paese, non s'andava d'accordo. Le autorità comunali non sapevano che pesci prendere. In comune si questionava su tutto: i pascoli, i boschi... Per l'acqua s'è fatta la ruota. I turni segnati dalla campana. Din don! Finito. Avanti un altro.

Poi, 6 anni dopo la "redenzione", nel '658, a occhio e croce, arrivano anche i Clerici e si prendono le terre degli Omodei a Castelletto, compresa la casa da nobile, che stavano facendo diventare un po' po' di villa.

■ Al Comune libero le cose non andavano bene e crescevano i debiti e le tasse agli spagnoli le dovevi pagare, pronta cassa, se no c'era l'insolvenza e ti rivendevano a un altro. Allora ai Piantanida viene in mente di dividere in due il paese, per dividere in modo più giusto, secondo loro, anche i carichi.

Detto fatto: nel 1664 si divide.

Si prende per divisione la strada principale. Cuggiono Maggiore giù verso Castelletto.

Cuggiono Minore verso Inveruno. Noi Taveggia siamo a Cuggiono Maggiore.

Quando ci fu l'atto ufficiale di divisione, chiediamo ai Clerici e ai Piantanida di anticipare i soldi per sistemare i bilanci. Altro che in bocca al leone. Dritti nella pancia. Come il profeta, là, con la balena.

■ Passano altri 8 anni e la povertà la fa da padrona. 55 delle 89 famiglie di Cuggiono Minore chiedono di essere infeudate ai Piantanida, che, bontà loro, s'impegnano a pagare tutti i debiti e ridare



ai capofamiglia quanto speso per "redimersi". In quattro e quattr'otto, i Piantanida sono feudatari.

E sì che erano stati i primi a spingere per la "redenzione". Non si sa di altre offerte, non si sa nemmeno quanto offrono. E le 34 famiglie che non ci stavano?

Allora, insieme ad altri che la pensano come me mando una memoria al Tribunale di Milano, dicendo che è tutto illegale, intanto perché per la "redenzione" non ci si poteva dividere, poi perché s'era fatto tutto di nascosto, poi perché quelle 55 famiglie eran tutte dipendenti o indebitate coi Piantanida.

■ E quelli portano i testimoni. Mi par ancora di vederli. Tutti vestiti di nero. Tutti in fila, per uno, come al funerale, a passare davanti al Giudice, e dire quant'erano sinceri e contenti loro, e bravi i Piantanida.

E io ancora a mandar memorie su memorie. Che c'era sotto un imbroglio. Che s'imbrogliava il re.

Una denuncia la firmiamo in 50: anche il marchese Clerici. Persino quel pendaglio da

forca, mezzo prete, di Giovanni Battista Arconati, la spina nel cuore di quel brav'uomo di Monsù Galeazzo, il feudatario di prima della "redenzione" (ma una firma in più è sempre una firma in più).

■ Mi faccio forte dell'appoggio del Clerici, e butto là che avrei pagato io i debiti. Vien da ridere anche a me, che son già indebitato del mio.

Figurati agli altri. Ma la libertà val bene una sbruffonata.

E intanto cominciano a cambiar idea anche le 34 famiglie che non volevano il feudatario. Alla fine mi vien meno anche il Clerici.

E tutto finisce in gloria, col Tribunale che dice a quelli di Cuggiono Maggiore di non impiccarsi dei fatti di Cuggiono Minore.

Così, zittito e abbandonato, la pianto coi memoriali, esco di scena e lascio il campo alla lite, lì lì per scoppiare, fra i Piantanida e i Clerici.

La spuntano i Clerici e due anni dopo, nel '674, diventano feudatari di Cuggiono Maggiore. E io che non volevo feudatari me ne ritrovo due... Bel risultato...



## Intervista a Gino Strada sulla sanità\*

**Emergency ha lanciato il "Programma Italia" che prevede cure gratuite ai migranti e alle fasce più svantaggiate della popolazione italiana. Gino, anche gli italiani chiedono aiuto ad Emergency?**

**sono le richieste più consuete?**

Intanto di essere visitati, e poi di avere cure, di qualcuno che ti curi, non che sbrighi la pratica, e poi di orientamento sociosanitario, ma anche semplicemente per dirci "io ho

ci sono stati seicentoquindici nuovi poveri ogni giorno, gente che non aveva mai conosciuto la povertà, che ci si ritrova dentro, che spesso ne ha anche vergogna, che fa fatica a convivere, che non capisce...

**Senti Gino, spesso si sente dire "ci vorrebbe Gino Strada al ministero della sanità"... lo sinceramente penso che abbiamo buoni motivi per essere orgogliosi di un sistema sanitario nazionale come quello che l'Italia ha costruito, un sistema che dal suo nascere ha garantito cure a tutti, ma che nel tempo si è in qualche modo come dire... deteriorato. Moltissimo è affidato alla buona volontà dei medici, al personale ospedaliero, ciascuno fa quello che può... sono arrivati i ticket. Pur nel fatto, non dimentichiamo che lo Stato sociale è una conquista irrinunciabile, forse non è per tutti così... Il nostro paese garantisce l'assistenza sanitaria, però tu dici, sono successi delle cose nuove...**

Io credo che la Sanità italiana che certamente è stata una del-

le migliori del mondo per molti anni, sia oggi in una profonda crisi e corre un grosso rischio. Questo è successo per un fatto molto semplice: la politica, anche con responsabilità di una parte della classe medica, e questo va detto, ha introdotto nella sanità il profitto, ha trasformato gli ospedali in aziende. Oggi il medico o l'istituzione sanitaria viene rimborsata a prestazioni, che è una follia razionale, una follia scientifica e una follia etica, perché si mette il medico in condizioni di dover fare, o ambire a fare più prestazioni perché così si guadagna. Quindi l'interesse diventa che la gente stia male, che abbia bisogno di più prestazioni, quindi si inventano nuove malattie, si prescrivono cure che non hanno senso, si fanno interventi chirurgici inutili e tutto questo perché? Perché l'obiettivo non è più la salute, è il fatturato e questo pone la salute nostra a rischio. Il profitto, io credo andrebbe semplicemente abolito dalla sanità. Abolendo il profitto e rivedendo e razionalizzando, facendo una sanità gratuita per tutti, italiani e non, sarebbe possibile avere ogni anno 30 miliardi di euro di riserva, da



Sì, ormai siamo arrivati a un 20% di cittadini italiani che non ce la fanno più. Noi abbiamo incominciato a pensare a questo programma nel 2004 col polioambulatorio di Palermo pensando ai migranti, mai più ci immaginavamo che fosse necessario un lavoro di Emergency anche per gli italiani.

**Ma cosa succede, quali**

*prenotato una visita, ma non posso pagare il ticket..."* Un rapporto recente ci dice che sono nove milioni gli italiani che non possono più permettersi cure complete, il quindici per cento della popolazione. Questa è una tragedia sociale che si sta svolgendo e che è una cosa che va in parallelo con l'altra tragedia sociale di una povertà che avanza nel nostro paese. Negli ultimi cinque anni

## Perché potenziare le strutture sanitarie nel nostro territorio

*In questi mesi in Regione Lombardia si sta discutendo su modifiche da apportare al sistema sanitario. Pensiamo che qualunque ragionamento in merito non possa che partire da una analisi di come le strutture sanitarie siano distribuite sui territori in modo da poter intervenire nel caso di squilibri evidenti.*

*E che di squilibri ce ne siano è evidenziato dagli stessi dati ufficiali forniti dalla Regione. Che vi si debba porre rimedio è anche quello che più di una volta è stato detto anche in sede regionale. Come spesso*

*succede, perché dalle parole si passi ai fatti non è secondario che ci sia da parte delle comunità interessate attenzione e mobilitazione.*

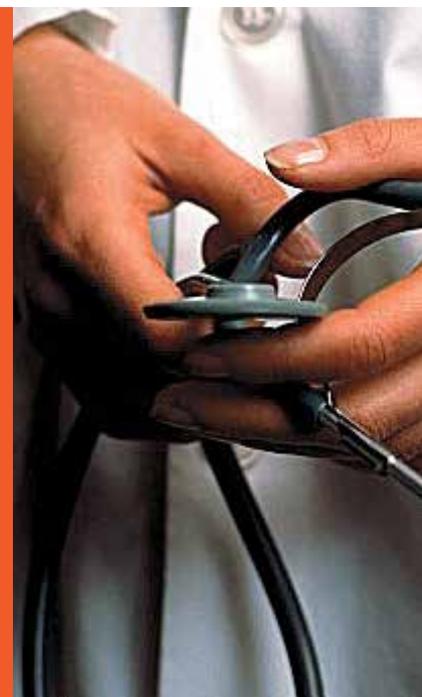
### Uno sguardo al passato.

Nel secolo scorso le strutture sanitarie sia in Lombardia che nel resto d'Italia sono nate non su una programmazione che tenesse conto delle caratteristiche territoriali, della densità della popolazione, delle patologie presenti, ma su una serie di iniziative locali che nascevano con l'appoggio economico e politico, che in alcune zone

era più forte rispetto ad altre. Verso la fine del secolo scorso si era così arrivati ad una situazione che vedeva realizzate grosse strutture sanitarie pubbliche non solo nelle grandi città (in primis Milano) ma anche nelle città più piccole.

Il quadro che era presente allora pur non avendo le caratteristiche di un perfetto equilibrio tra strutture sanitarie ed esigenze della popolazione, era senz'altro meno squilibrato dell'attuale.

A portare allo squilibrio esistente oggi hanno contribuito tre fattori:





investire in ricerca, da investire in stipendi. Pensiamo a cosa guadagna un infermiere in Italia, una cosa vergognosa. Potremmo investirli in tecnologie in apparecchiature. La sanità non è che da noi costa troppo o troppo poco. Da noi la sanità viene amputata di un trenta per cento che va via in profitto.

E' questa la cosa che bisogna eliminare, per una ragione semplice, che la salute è di tutti, è la tua, la mia, quella di ciascuno di noi. Allora è un interesse comune che ci sia un sistema nazionale e non venti sistemi regionali, cifre iperboliche che se ne vanno, un sistema con degli standard e dei controlli terapeutici e clinici su quello che si fa e soprattutto finirla con queste aziende ospedaliere e con questi rimborsi a prestazione che sono una indecenza. Il sistema sanitario pubblico deve essere un sistema sanitario pubblico. Il privato, se

rispetta le leggi dello Stato può fare quello che vuole, ma deve farlo con le sue risorse, non con quelle del pubblico.

**A febbraio eri a Los Angeles a ritirare un premio nella categoria degli oscar. C'era un documentario sul centro di cardio chirurgia di Emergency a Kartum che si occupa dei malati di patologie cardio chirurgiche nell'area del Sudan e dei paesi confinanti. Quanti ce sono in Africa di centri di cardio chirurgia?**

Di alto livello e gratuiti... uno, solo questo.

**Quando parlo di Emergency mi vengono sempre i brividi. Noi parliamo, parliamo, ma ci sono persone al mondo,**

**e sono poche che le cose le fanno... e si sporcano le mani, ci mettono tutto loro stessi. Che impressione fanno le stesse parole pronunciate qui e pronunciate lì... la parola crisi... che senso ha, o la parola giustizia?**

Io non uso la parola crisi, perché sembra quasi che sia una specie di strega, una entità misteriosa sopra di noi. Io la chiamerei molto più semplicemente un brutale approfondirsi della ingiustizia sociale ed è quello che sta succedendo. La crisi, molte famiglie italiane la vivono sempre di più, ma la vivono perché persiste l'ingiustizia, perché persiste quella forbice tra chi ha di tutto e di più e non saprebbe neanche cosa farsene di quello che ha, e chi non ha quello che dovrebbe



avere per vivere in un modo dignitoso.

**In questo senso le emergenze riscrivono anche le definizioni delle parole...**

Io credo di sì. E' troppo facile dire c'è la crisi poi a un certo punto dire... è andata via la crisi, come fosse la befana che va e che viene... E' proprio una questione di giustizia sociale. Tra l'altro è appena uscito un rapporto della Organizzazione Mondiale della Sanità che dice che il fattore che più di tutti gli altri influenza lo stato di salute di una popolazione è il livello di giustizia sociale. Credo che chi ha creato le aziende ospedaliere in Italia dovrebbe rifletterci...

\* Dall' intervista di Fabio Fazio a Gino Strada andata in onda lo scorso marzo a "Che tempo che fa". Versione integrale al link: <https://www.youtube.com/watch?v=VkJ07abp-77o>



- Tagli di posti letto, di reparti e di servizi, di personale che sono stati applicati in maniera indiscriminata.

Si è tagliato in egual misura la dove le strutture erano esuberanti rispetto alla popolazione residente come la dove erano carenti,

- L'apertura ai servizi sanitari fatta nei confronti dei privati, che ottemperando semplicemente ai requisiti richiesti per l'accreditamento potevano iniziare l'attività senza alcun limite quantitativo alle prestazioni che erogavano.

- Il blocco imposto dalla Regione Lombardia nel 2003 sia alla nascita di nuove strutture che all'aumento delle prestazioni che le strutture potevano effettuare rispetto a quelle effettuate

nel 2002.

Questi tre fattori hanno portato a uno squilibrio consistente fra domanda ed offerta nei vari territori della Lombardia.

Sec'è un'area particolarmente squilibrata tra offerta dei servizi e necessità della popolazione questa è proprio la nostra, quella della ASL Mi 1 (la parte ovest della provincia di Milano) in cui sono ubicati gli ospedali di Legnano - Cuggiono - Magenta - Abbiategrasso.

Partiamo dai posti letto: la percentuale dovrebbe essere di 3,7 posti letto ogni mille abitanti. Ebbene il nostro territorio è il fanalino di coda in Lombardia con 2,02 posti letto. Tale squilibrio fa sì che molti cittadini si ricoverino fuori territorio, nel

2010 il 54% dei pazienti

Da questa situazione risultano fortemente danneggiati i cittadini della nostra ASL.

Più della metà dei residenti, sono infatti costretti a spostamenti con costi che si aggiungono a quelli del ticket con ripercussioni negative soprattutto per la parte della popolazione più povera e fragile. Inoltre ingenti somme di denaro, ben 264 milioni all'anno per i soli ricoveri destinati alle cure dei nostri cittadini, sono dirottati a strutture situate altrove. Se l'intenzione è veramente quella di correggere queste criticità, pensiamo sia necessario prendere coscienza di questa condizione di inferiorità del nostro territorio ed agire seppure gradualmente di conseguen-

za. Va da sé che una ulteriore sottrazione di servizi e di posti letto dei nostri quattro ospedali non possa essere accettata. Potenziando infatti settori più carenti (es. ortopedia, riabilitazione ecc.), si contrasterebbe il richiamo che esercita la città di Milano in quanto dotata di maggiori strutture. Nella nostra ASL del resto esistono reparti qualificati e più facilmente accessibili. Potenziarli, oltre ad agire in sintonia a quanto viene affermato ufficialmente, limiterebbe i tempi di attesa, genererebbe evidenti risparmi per i cittadini, e un miglior funzionamento delle strutture ospedaliere ed extra ospedaliere diminuendo i disagi della popolazione.

**Forum Sanità Cuggiono**

# Visita alla scuola libertaria Kether

Con la speranza che esperienze del genere nascano anche da noi

**Francesca Soresi\***

Questa mattina sveglia all'alba, aspettiamo questo momento da tanto tempo. Il viaggio è lungo per arrivare da Abbiatograsso fino a Verona, ma ne vale la pena. Siamo un piccolo gruppo: due donne adulte e due bambini, Marina di 10 anni e Federico di 6 anni. Tra macchina, autobus, treno e metropolitana, vediamo il sorgere del sole irrompere dal buio della notte, è una splendida giornata. Tra lunghi giorni di pioggia e buio di un freddo novembre, sorprendentemente inaspettata prende il suo legittimo posto una giornata piena di sole ed energia positiva che ci accompagna fino al tramonto nella splendida città di Verona.

■ Ancora più magica la salita sulle colline fino a giungere al confine del mondo conosciuto, perchè la piccola scuola libertaria di Giulio Spiazzi si trova ai confini di un immenso bosco, tra le colline che toccano il cielo. Si respira un'aria diversa già solo attraverso la collocazione geografica a stretto contatto con la Terra.

La casetta che ospita la piccola scuola è immersa nel verde e l'ampio giardino perde i suoi confini con l'accesso al bosco circostante.

Dal giardino si vedono in lontananza i daini arrampicati sulle colline e guardando il cielo notiamo un falchetto che vola libero sulle nostre teste.

Ma il sentimento di pace ed equilibrio non scompare entrando nella scuola, anzi aumenta la sua impetuosità nella sensazione di contatto con il Mondo .. la terra.. gli animali.. l'uomo, soprattutto l'essere umano nella sua condizione più



profonda e pura: il bambino. I bambini di questa scuola sono bambini nel significato più profondo e semplice del termine, perchè possono esserlo. Sono bambini liberi e lo dimostrano in ogni loro piccolo gesto.

■ La mattina i bambini ed i ragazzi si dedicano alla didattica autogestita. Noi arriviamo verso l'una, mentre un papà sta proponendo un laboratorio di robotica. I bambini si muovono liberamente nella stanza, c'è chi segue, tocca, sperimenta e fa domande alle quali vengono date sempre delle risposte; chi preferisce giocare o isolarsi a leggere o esercitarsi per conto proprio in altri ambiti didattici,

e poi magari torna a guardare, ascoltare, toccare.

Nessun adulto presente impone di seguire il laboratorio in atto, nè rimprovera la scelta di non seguirlo o di seguirlo a spot. E proprio qui sta la differenza: l'interesse o c'è o non c'è, non può essere imposto, ma solo soddisfatto quando si presenta.

Questo metodo di rispetto reciproco di tutti verso tutti, porta inevitabilmente ad una consapevolezza ed un'autonomia personali, oltre che ad uno spirito di collaborazione e condivisione. Su mia richiesta, l'attenzione-

ne di tutti i bambini ed i ragazzi viene richiesta da Giulio per una veloce votazione "Francesca chiede se può fare delle foto, a voi ed alla scuola". Alzano tutti la mano per il sì, tranne una bambina che vota no. Benissimo, niente foto, è giusto rispettare anche la volontà di una singola bambina. Nel giro di pochi minuti, però, alcuni bambini si affrettano a convincerla senza pressioni, solo dando il loro punto di vista. E la bambina, ridendo, rivota per il sì. Via libera alle foto.

■ Ad un certo punto la mia attenzione è attirata verso la cucina, dove due piccoli bambini cominciano spontaneamente a preparare i tavoli per il pranzo condiviso, come un contagio da chi ha dato il via, si aggiungono altri bambini e ragazzi e terminano di apparecchiare, alcuni prendono i loro pranzi portati da casa, ed in un clima di armonia e convivialità ci sediamo dividendo la buonissima zuppa di cereali e legumi preparata dagli educatori.

Ognuno prende il proprio piatto e bicchiere messi a disposizione, riempiendolo secondo desiderio personale. Nessuno viene obbligato a rimanere a tavola o a mangiare, c'è chi preferisce rimanere a giocare. Federico e Marina sono esterrefatti.

Federico viene invitato a sedersi accanto ad un bambino, che gli offre un pò del suo pane. Alla fine del pasto ogni singolo bambino ripone in cucina quello che ha usato. Chi termina prima o si stufa torna a giocare. Contagiate da questa atmosfera di collaborazione,

anche noi mangiamo ed aiutiamo a lavare i piatti.





I bambini cominciano ad uscire in giardino, rimettendosi le scarpe che hanno deciso di lasciare fuori; una decisione condivisa per non portare la terra all'interno.

■ Lentamente ci spostiamo tutti all'esterno, dove i bambini ed i ragazzi corrono nel giardino ricco di piante su cui arrampicarsi... si perdono tra giochi di corsa, bastoni trasformati nei più disparati attrezzi, capanne costruite con i rami. Anche Federico e Marina spariscono, come per magia, tra le piante del giardino, trascinati dagli eventi e dagli altri bambini, che li coinvolgono nei giochi e li aiutano a salire sugli alberi. Gli ulivi prendono sembianze magiche con tutti quei piccoli esseri appesi a testa in giù. Ma impariamo che anche le arrampicate sono prese mol-

to seriamente dal gruppo dei bambini e dei ragazzi: non tutti si arrampicano e non su tutti gli alberi, hanno dato le loro piccole regole di sicurezza.. Per i principianti ci sono gli alberi più piccoli con grandi rami, ed un albero più grande come "palestra", dove man mano che si acquista sicurezza si sale sempre più in alto. Un bambino arrivato fino in cima sembra toccare il cielo "si vede tutta Verona da quassù". I bambini più esperti danno consigli ai principianti, e spiegano l'importanza di fermarsi quando non ci si sente sicuri, perchè l'importante è accettare il proprio limite e superarlo con prudenza, ma solo se si desidera farlo. Tutto sembra arrivare da una soddisfazione personale, non da una sfida dettata dalla competizione per sembrare meglio

di qualcun'altro. Non abbiamo percepito la minima traccia di competizione o prevaricazione in nessun gioco autogestito dai bambini e dai ragazzi, in tutto il tempo che siamo rimasti con loro.

■ Se un bambino trasgredisce una regola condivisa, il suo atteggiamento viene messo in discussione da tutta l'assemblea, e si ragiona sulla disapprovazione di tale azione. Mi spiega Giulio, come l'esperienza dell'attenzione collettiva agli atteggiamenti disapprovati sia un ottimo deterrente al "bullismo"; quando un'azione ingiusta nei confronti di un'altra persona viene condannata dal gruppo invece di essere

mezzo al giardino, ma nessun bambino si avvicina, perchè hanno collettivamente deciso che è troppo pericoloso giocarci. Anche l'accesso al bosco non è delimitato, ma in assemblea è stato deciso unanimamente di non accedervi senza la presenza di un educatore, ed anche questo viene da tutti rispettato.

■ Le regole della comunità vengono proposte e votate da tutti i bambini ed i ragazzi, e si arriva alla decisione soltanto quando tutti sono in accordo per la loro condivisione. Ogni piccolo essere umano viene rispettato nel suo pensiero e nella sua opinione, quindi non sorgono motivi di ribellione



approvata ed alimentata, non si ripete. Quando arrivi alla consapevolezza che la libertà ed il rispetto reciproci creano un ambiente più sereno in cui rapportarsi, non senti il bisogno di prevaricare altri per poter apparire.

■ Anche la condivisione delle regole e l'accettazione delle stesse da parte di tutti, annulla qualsiasi ragione di trasgredirle. Non ci sono confini fisici con la proprietà del vicino, nessun recinto, ma ai bambini non viene nemmeno in mente di superare quella linea immaginaria, perchè rispettano per loro iniziativa lo spazio di qualcun'altro. C'è una piscina dismessa in

o rabbia. La comunità intera trova così un modus vivendi approvato da tutti. Ci sarebbero altri mille e mille pensieri e magie da scrivere su questa straordinaria esperienza, mi limiterò per ora ad esprimere il mio umile pensiero di fine giornata: "E' possibile. Vivere in armonia con il mondo ed essere felici, abbattere la cultura della sopraffazione e della competizione che animano la nostra odierna società è possibile!! Oggi un piccolo gruppo di bambini e di ragazzi ce lo hanno ampiamente dimostrato".

\* *Educatrice. Animatrice della associazione di Abbiategrasso "Dalla parte del bambino"*

# Tecniche innovative di Agri-cultura

Prossimo incontro a "Le Radici e le Ali" il 24 febbraio

Questo ciclo di seminari nato dalla collaborazione di diverse associazioni, è stato inaugurato con un primo incontro a Cuggiono lo scorso 6 dicembre. Questo di oggi 15 gennaio alla cascina Selva di Ozzero è il secondo, ce ne sarà un terzo sul tema della risicoltura organizzato in collaborazione col comune di Pieve Emanuele e un altro sempre a Cuggiono il 24 febbraio.

■ Questi seminari dovrebbero servire ad affrontare concretamente una serie di temi legati alla produzione attraverso modalità più sostenibili e tecniche innovative. Ha anche un riferimento, come dice il titolo Agri-cultura, a quello dei cambiamenti sul piano culturale, cambiamenti che sono necessari per far sì che queste innovazioni possano essere da un lato rese disponibili e acquisite, e dall'altro essere punto di riferimento per la domanda di qualità da parte dei consumatori più responsabili. Lo diciamo sempre in occasioni



come queste che in Lombardia c'è uno strano paradosso per cui esiste la domanda più alta di prodotti ecocompatibili, e c'è la più bassa percentuale di superficie dedicata alla agricoltura biologica.

Lo diciamo perché ci sembra che in un mondo in cui si afferma che il rapporto tra domanda e offerta è quello che decide dei modi di produrre e consumare,

rileviamo che evidentemente poi non è così e le contraddizioni sono veramente pesanti. Tra queste cito quella del consumo di suolo: ogni secondo in Italia perdiamo otto metri quadri di terreno agricolo, durante questo nostro seminario ne avremo persi diverse migliaia. Contraddizioni a partire dalle quali dobbiamo cercare di portare avanti qualche proposta

concreta per tutelare l'ambiente, riqualificando l'agricoltura, difendendola dall'aggressione di cemento e di asfalto.

L'altra contraddizione è quella che vede la maggior parte dei consumatori non conoscere il Parco Agricolo Sud Milano che viene sempre presentato come il più esteso d'Europa. In realtà il rapporto non è più quello di un tempo tra città e campagna, non viene più vista questa campagna, perché di fatto non nutre più il territorio. Le monoculture prevalenti non permettono più di portare sui deschi dei cittadini di Milano e dei comuni vicini l'insieme dei prodotti necessari a nutrirli. Sono tutti paradossi che a nostro avviso sono messi anche in evidenza da quanto avverrà l'anno prossimo con EXPO 2015 che ha come titolo *nutrire il pianeta* mentre in realtà non si occupa di come *nutrire Milano e il territorio circostante*.

**Davide Biolghini**

Distretto di Economia  
Solidale - Parco Sud Milano

## Perché nascono questi incontri?

In tanti siamo convinti che esistano tanti tipi di agricoltura, purtroppo in tutti questi anni le università, le scuole, ne hanno insegnato solo un tipo, quello dell'agricoltura convenzionale. C'è invece bisogno di conoscerli un po' tutti.

Questi seminari che abbiamo organizzato sono dei momenti formativi dove ci sono sì, anche degli agricoltori biologici, ma l'importante non sta qui, l'importante secondo me è cercare di ridurre l'impatto che hanno i nostri modi di allevare e di coltivare, quindi cercare di ridurre l'uso dei combustibili fossili, l'uso dei fitofarmaci, l'uso dei diserbanti.

Ognuno ci arriverà con i suoi metodi, anche perché come penso potrà dimostrare Ste-

fano Soldati, esiste una economicità nel fare queste scelte.

■ Io avevo sentito Stefano per la prima volta nel 2009. Avevamo fatto come "Donne in campo" un convegno a Lodi che allora sembrava un azzardo, voleva essere un tentativo di avvicinare queste modalità diverse di fare agricoltura, il convenzionale, l'integrato il biologico.

Le altre donne mi avevano detto, Renata stiamo attente a parlare del biologico... I dubbi erano molti. In realtà è partita una scommessa importante, io credo che in questo le donne siamo più sensibili, sta di fatto che noi nel 2009 abbiamo deciso la conversione al biologico.

■ Nel Parco Agricolo Sud esiste un *distretto di economia solidale* nato da un patto tra società civile, consumatori, ambientalisti, e aziende agricole più attente.

In quattro anni dal 2009 ad oggi, c'è stata la conversione di una ventina di aziende, ci sono anche due aziende da latte come la mia, e quindi un percorso è stato avviato. Noi volevamo far conoscere anche alle altre aziende agricole che esistono queste possibilità e che esistono anche dei momenti formativi. Momenti come questo sempre più partecipati, sintomo di un interessante cambiamento in corso.

**Renata Lovati**

Cascina Isola Maria, Albairate

**Lunedì 24 febbraio**

ore 21 - Le radici e le Ali, Via San Rocco 48, Cuggiono

## Conversione come risposta alla crisi

Proseguono con questo incontro i seminari per agricoltori, allevatori, tecnici, e cittadini interessati, che cercano soluzioni per migliorare la fertilità dei suoli, tutelare l'ambiente, rispettare la salute di uomini e animali.

Relatore: **Stefano Soldati** libero docente di *Permacoltura* - Titolare dell'azienda agricola *La Boa* (Ve)

# Un centro sulle migrazioni

Per capire il passato e il presente

**Dario Furlanetto\***

*“Siamo in viaggio. Da due milioni di anni. Da quando i primi esemplari del genere Homo si diffusero dal continente africano e colonizzarono anche l’Eurasia.*

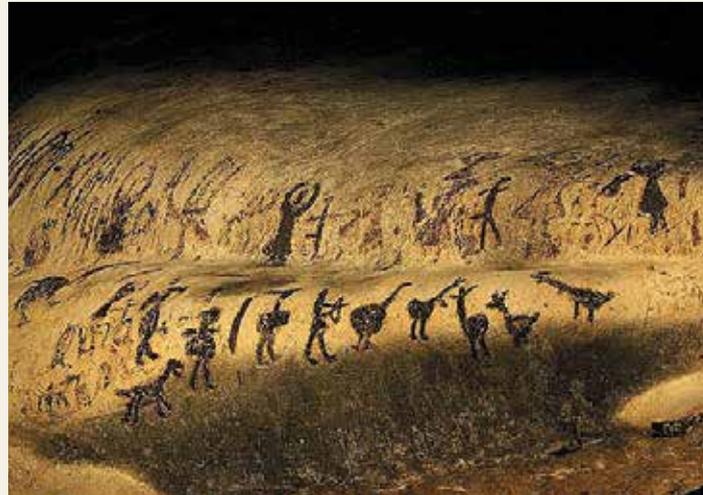
*Da quando – molto, molto tempo dopo – piccoli gruppi appartenenti alla nostra specie, Homo sapiens, uscirono ancora dall’Africa e affrontarono l’esplorazione di vecchi e nuovi mondi.*

*Oggi quell’avventura non è ancora finita”.*

■ E’ da queste parole di Luca Cavalli Sforza e Telmo Pievani, tratte dal catalogo della splendida mostra *“Homo sapiens - La grande storia della diversità umana”* che inizia questa breve riflessione sulle migrazioni umane.

“Popolo di migranti” quello italico di inizio secolo, migranti in cerca soprattutto di stabilità economica, di vita dignitosa e qualche volta anche animati da spirito di avventura o per affermazione di libertà nei confronti di una terra che era allora ingessata e illiberale.

Ma, secondo le parole riportate in testa a questa breve riflessione, quel fenomeno che pure ci ha investito in un recente passato non è certo da ritenersi un fatto isolato della storia umana, rappresentando invece una costante della nostra natura. Le stesse motivazioni che han-



no mosso i nostri connazionali a fine ‘800 a lasciare terre e affetti e ad avventurarsi in nuovi territori e in società sconosciute, hanno mosso milioni di altri uomini sin dagli albori dell’umanità.

La riflessione, per nulla sconcertante ma altrettanto per nulla scontata, è che gli stessi flussi migratori che da sempre caratterizzano l’umanità sono costantemente in atto in tutto il globo.

Milioni di uomini, mentre sto scrivendo, si stanno spostando dalle loro terre di origine per raggiungere nuove mete, spesso non per volontà o per scelta ma spinti da guerre, fame, cambiamenti ambientali. Capire a fondo i fenomeni migratori vuole dire immergersi nella storia contemporanea, nelle contraddizioni di un sistema sociale che sta veloce-

mente cambiando nelle sue componenti economiche e nello scacchiere dei poteri internazionali, ma che rimane assolutamente uguale nei fenomeni che muovono le persone. Oggi di questi fenomeni nel nostro Paese se ne parla solo quando i flussi migratori si manifestano drammaticamente sulle sponde dei nostri mari con migliaia di migranti che vi giungono in stato precario dai più disparati e disperati Paesi o peggio, quando non vi giungono affatto perendo per mare.

■ Ma pochi, pochissimi, tengono gli occhi aperti su quanto sta avvenendo nel mondo. Mentre i nostri mass media si guardano costantemente l’ombelico dissertando delle misere vicende politiche nostrane, un intero pianeta è in subbuglio: i cambiamenti climatici in corso e le conseguenti guerre per l’acqua, da anni aggiungono povertà, miseria e sopraffazione alle azioni di forza per la conquista o il mantenimento del possesso delle materie prime (petrolio in testa).

Questi fenomeni muovono milioni di persone ogni anno alla ricerca di pace e di vita dignitosa, ma se volete averne notizia dovete andare sui siti internazionali di Acnur ([www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)), di Medici Senza Frontiere ([www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)), dei Padri Comboniani ([www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)) o di altre Associazioni laiche o religiose che si muovono, spesso isolate se non addirittura contrastate dai poteri economici internazionali.

■ Ecco, allora, la proposta: aggiungere agli obiettivi di chi sul territorio si documenta sulla nostra emigrazione del passato, la realizzazione di un osservatorio internazionale che consenta di raccogliere dati, stimoli, crei contatti e sostegno a chi opera in favore delle vittime dei nuovi fenomeni migratori e rompa il silenzio che li circonda.

La proposta forse non è nemmeno tanto originale, ma assicuro che c’è lavoro per tutti: capire innanzitutto cosa sta succedendo nel mondo su questo tema e quali sono le motivazioni di chi muove le fila del nuovo Impero internazionale.

Concludo con le parole degli stessi autori con le quali ho iniziato questa breve riflessione: *“Noi, oggi, siamo il prodotto di un lungo e prolungato scambio, culturale e genetico, che ci ha progressivamente resi più simili che diversi.*

*Siamo una specie migrante, che ha piedi e non radici. [...] I processi di migrazione attuali non sono altro che il proseguimento di quel percorso che fin dagli albori della propria storia gli esseri umani hanno intrapreso. Ci si sposta in cerca di risorse per sopravvivere.*

*Gli uomini preistorici lo facevano per trovare nuovi terreni dove raccogliere, coltivare e allevare. I migranti di oggi si mettono in viaggio per trovare lavoro e condizioni di vita migliori.*

*Fino a quando nell’intero pianeta non ci saranno risorse per assicurare a tutti gli abitanti un livello di vita decoroso, ci sarà sempre qualcuno che si metterà in cammino”.*

*Fino a quando nell’intero pianeta non ci saranno risorse per assicurare a tutti gli abitanti un livello di vita decoroso, ci sarà sempre qualcuno che si metterà in cammino”.*

\* Già direttore del Parco del Ticino, ora direttore del Parco dell’Adamello



# Greenpeace

## Contro la follia delle estrazioni di petrolio nell'Artico

**Rossano Filippini\***

Cari amici de "la Città Possibile", quando, il 19 settembre scorso, ho telefonato in Brasile alla madre della mia ex compagna, Ana Paula, non erano passate neanche due ore dall'arrivo della notizia del suo arresto dopo l'abbordaggio da parte delle forze speciali Russe all'Arctic Sunrise, nave rompighiaccio di Greenpeace. Ricordo anche di averle detto: 'Sii forte, sii paziente, stavolta temo non sarà rapida'. Mai, in 17 anni di attivismo

la Pubblica Accusa ha chiesto due mesi di carcere preventivo per tutti i suoi membri, richiesta accettata e convalidata dai giudici di Murmansk. Così, con un semplice atto burocratico, mia moglie Ana, biologa appassionata di biodiversità, capace di gridare di gioia alla vista di un tipo diverso di lombrico; Colin, radio-operatore, la persona più dolce e cortese con la quale abbia mai lavorato; Cristian, formidabile guidatore di gommoni, addestrato da me diverse volte, gentilissimo laureato in biotecnologie; Man-

riva al mare in zone soggette ai terremoti, la deforestazione selvaggia in tutto il pianeta, l'annientamento delle risorse ittiche.... Uno striscione per dire basta alla idea che per poter vivere bene si debba per forza di cose fare a pezzi il nostro pianeta. Concetti di per sé già incompatibili: come potremmo mai vivere bene su un pianeta distrutto?

■ L'Artico, d'inverno, diventa un ambiente estremamente ostile, con una oscurità continua per mesi, temperature

in Artico, l'ultima delle follie umane, non vuole fermarsi. Intanto qui in Olanda, ove risiedo, il 28 dicembre, in un inverno ove le temperature medie non vogliono scendere sotto i 10 gradi, ho visto piante di rose e susine aprire i bocci fiorali. Il caos climatico è già in atto ed io, come agronomo, ne sono profondamente consapevole e spaventato.

Ma, per lo meno, grazie al coraggio e alla perseveranza degli 'Arctic 30', ciò che succede in Artico e i pericoli, sempre più gravi e pressanti,



sulle nostre navi, ero stato testimone di una reazione così violenta e spropositata.... In passato, minacce, tentativi di speronamento, armi puntate addosso. Ma, cannonate? Mitragliate a mezzo metro di distanza dal gommoni? Assalto della nostra nave da parte di truppe speciali armate fino ai denti calate da un elicottero, la gente costretta a inginocchiarsi davanti alle bocche dei fucili? Stavolta la cosa era ben più seria, il messaggio molto chiaro: la repressione sarà dura e determinata, "qui non vi vogliamo".

■ La nave sequestrata, l'equipaggio arrestato con l'accusa di pirateria, per la quale

nes, capo-macchine olandese, calmo e sicuro di sé; Paul, nostromo canadese sempre sorridente e paziente.... tutti, ma proprio tutti, sono diventati dei pirati. Non importa se secondo il diritto internazionale pirati sono quelli che assaltano navi per impossessarsi anche con la violenza dei beni altrui.

■ Cosa avevano tentato di fare, invece, i miei colleghi in Artico? Appendere uno striscione sulla fiancata di una piattaforma petrolifera, con il quale poter dichiarare la contrarietà alla ennesima follia umana: l'estrazione del petrolio in Artico, ultima nata di una serie che include le centrali nucleari in

bassissime, venti e tempeste violente: uno sversamento dalle condotte sottomarine diventerebbe praticamente impossibile da controllare, facendo diventare il disastro nel Golfo del Messico di tre anni fa, un pallido ricordo.

■ È passato oramai più di un mese da quando ho scritto le righe che avete appena letto. Gli 'Arctic 30', nel frattempo, sono stati inclusi in un provvedimento di amnistia del governo russo e sono potuti tornare a casa in tempo per passare l'ultimo dell'anno con i propri cari. Ma se la conclusione per loro è stata positiva, non lo è affatto per i problemi ambientali: la corsa all'estrazione petrolifera

legati al cambio del clima sul nostro vulnerabile pianeta sono diventati argomenti di riflessione davvero globali.

■ Riuscirà ciò ad aumentare il peso delle forze che cercano di fermare la follia nella quale viviamo ora? Io spero di sì. Come i piccoli e fragili 'Guerrieri dell'Arcobaleno' arrestati in Artico hanno dimostrato, la lotta per la difesa e la salvaguardia del nostro povero pianeta è diventata più dura e pericolosa. Ma la speranza per un cambio positivo è ora un po' più forte e noi.... noi siamo persone che non mollano.

\* Nostromo della "Esperansa", nave ammiraglia di Greenpeace

## 10 gennaio - Un incontro in ricordo di Fabrizio De André a "Le Radici e le Ali" Il pensiero libertario di Faber

Quindici anni fa, proprio in questa notte di gennaio Fabrizio De André ci lasciava. Non ci hanno lasciato le sue canzoni, la sua sensibilità per gli ultimi, il suo messaggio di solidarietà e libertà. Lo abbiamo ricordato anche noi con una testimonianza preziosa, quella di Paolo Finzi, grande amico di Faber, giornalista, scrittore, da più di quarant'anni redattore di *A rivista anarchica*.



Ci sono individui che hanno influenzato più di altri le persone, noi stessi, noi come singoli, e Fabrizio, almeno per quelle che sono qui, è certamente uno di questi. Fabrizio ha avuto e continua ad avere un grosso ruolo di opinion leader, di amico, di persona che influenza. Però nessuna mitizzazione, era una persona con i suoi pregi e difetti. Certamente dal punto di vista artistico, del pensiero e della conoscenza dell'animo umano è stato a mio avviso una persona eccezionale. Ascoltando le sue canzoni, che sono poesie in musica, ci sono moltissimi elementi di possibile riflessione. Fabrizio ci ha fornito degli spunti piacevoli all'ascolto, ma profondi nella razionalità per cercare di capire il mondo che ci sta attorno. Avendo avuto modo di conoscere l'uomo Fabrizio, l'amico Fabrizio, troverei materiale per esaltarne la complessità, la ricca contraddittorietà più che una qualche purezza o coerenza ideologica che proprio non gli appartenevano. Eppure sono convinto che sia stato una delle voci più incisive ed originali della cultura libertaria in Italia. Ci arrivano ancora oggi nella redazione di "A" piccole frasi di amore, di rimpianto, di ringraziamento dedicate a Fabrizio, che fanno il paio con testimonianze più articolate, con lettere autobiografiche, nelle quali si narra dell'importanza che ha avuto nella vita delle singole



persone, accompagnandole nella scoperta di valori di libertà, tolleranza, giustizia sociale. Grazie alla sua arte, grazie alla sua voce così bella e calda che ti scava dentro, grazie alla sua poderosa produzione intellettuale rivestita di poesia, ha saputo arrivare a tante menti e a tanti cuori che noi non avremmo mai saputo raggiungere. E' stata la sua profondità umana, l'autenticità del suo messaggio che in tanti abbiamo colto: noi libertari come tanti giovani cattolici delle parrocchie, come gente di tutti i tipi e idee, che nell'amarlo, nel canticchiarne i motivi, nel rapportarsi con la sua opera, hanno dovuto comunque fare i conti con le sue idee scomode. L'orizzonte nel quale si iscrive l'opera intellettuale ed etica di Fabrizio, da Marinella a Don Raffaè da Piero a Khorakhan è sicuramente quella di un anarchismo tanto più profondamente sentito quanto meno sbandierato. Nel concetto di

Pietà in Fabrizio c'è tutto. Non è la pietà del poveraccio è la pietas latina che è la nostra solidarietà umana che è una cosa profondamente universale, è il sentimento base che lo porta a leggere le relazioni umane.

■ Profondità libertaria e modestia sono le caratteristiche che mi colpirono in quella serata in cui lo incontrai per la prima volta, all'hotel Cavour di Milano. Quel suo strano anarchismo che allora, quarant'anni fa a me

del bombarolo o del khorakhan - con rispetto, mai con distacco, sempre nell'ambito di una critica radicale del potere e delle ipocrisie è a mio avviso - patrimonio di tutti coloro che vogliono davvero trasformare la società.

Dopo la sua morte ha preso l'avvio inevitabilmente il tentativo di disinnescare De André - di presentarlo come un cantautore tanto bravo, con una voce così bella, un grande poeta, certo, con quella sua passione per i dannati della terra. Tralasciando o perlomeno sottovalutando il carattere dirompente della sua testimonianza sociale, di impegno civile, di lucida critica libertaria. No, Fabrizio non è stato una delle tante stelle dello star-system italiano.

E se in parte può essere apparso tale, non è certo per sua scelta. La cifra più vera della sua testimonianza è stata quella della critica radicale - drammatica e sarcastica - scanzonata e poetica - del potere e delle sue ipocrisie. Irriducibile a qualsiasi recupero "buonista", Fabrizio è stato per tutta la sua vita un intellettuale "contro", che ha remato spesso in solitudine - *in direzione ostinata e contraria*.

In una parola un anarchico.

**Paolo Finzi**



# Banchieri. Storie dal nuovo banditismo globale

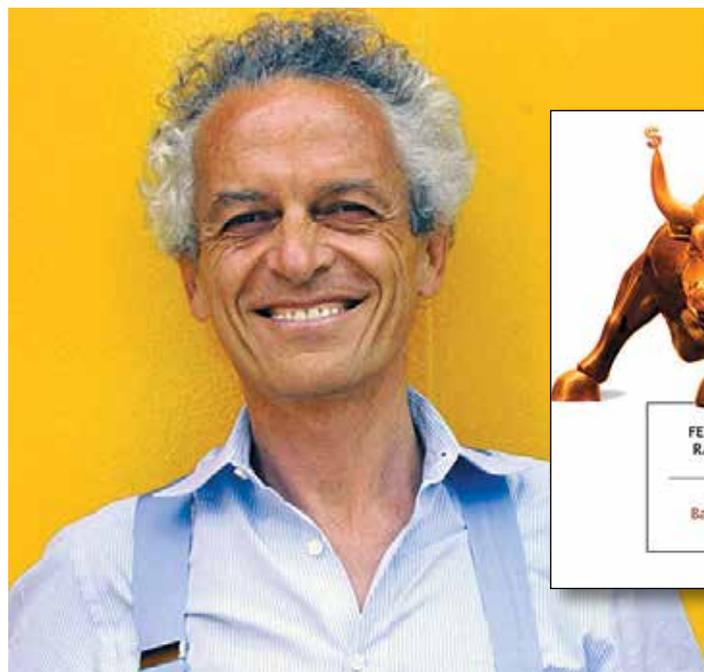
Concita De Gregorio intervista Federico Rampini

**Questo libro è di una chiarezza insolita per un testo che parla di economia.**

C'è una congiura ai nostri danni per rendere l'economia una sorta di religione esoterica per pochi iniziati mentre ce la dobbiamo riprendere. Le nostre vite dipendono dall'economia, dobbiamo rifiutarci di essere espropriati delle conoscenze elementari dei meccanismi economici, quello che cerco di fare con questo libro è anche di smontare la macchina perché è molto più semplice di quel che si creda.

**Questo libro si compone di tre parti: I colpevoli, il crimine paga e i capitoli che spiegano alcuni meccanismi finanziari.**

Ci si dimentica un passaggio cruciale della crisi, ci si dimentica che l'austerità è iniziata quando i bilanci pubblici sono stati sfasciati per salvare le banche. Chiunque abbia la mia età non può che essere angosciato dal futuro dei giovani, che lavoro avranno i nostri figli, che reddito possano aspirare ad avere. Il meccanismo di sviluppo attuale ha creato delle disuguaglianze intollerabili che sono la diretta conseguenza della finanziarizzazione. E' di-



mostrato che una economia con troppa finanza diventa una economia che fabbrica disuguaglianze insopportabili e quindi impoverisce i cittadini, anche l'intero ceto medio

**Eppure l'illusione della fine del secolo scorso è stata la finanza come una nuova Mecca.**

Io ho il privilegio di vivere in America dove comunque c'è una ripresa. Si può discutere

quanto sia una ripresa sana o del vecchio modello di sviluppo, ma almeno c'è creazione di occupazione, mi preoccupa molto di più quello che succede in Italia, qui le cose vanno molto, molto peggio.

**C'è un passaggio del suo libro dove si parla di "too big to fail" "too big to jail" troppo grande per fallire, troppo grande per andare in galera, si salvano dalla**

**bancarotta i colossi, non vanno in prigione i colpevoli perché sono troppo potenti.**

Sono troppo potenti persino in America dove la giustizia è severa. Ci sono state delle multe esemplari, 13 miliardi di dollari alla JPMorgan, ma nessuno è finito in carcere. Obama ha dovuto ammettere quasi con un senso di frustrazione che questi

banchieri, che lui castiga volentieri, apparentemente non hanno commesso nulla di veramente illegale. Perché? Perché le leggi le scrivono loro. All'epoca di Clinton il segretario al tesoro era l'ex presidente di Goldman Sachs. Purtroppo guardando vicino a casa nostra anche Mario Draghi prima di essere alla banca centrale europea ha lavorato a Goldman Sachs. Questo sistema delle porte girevoli per cui una volta sono ministri del tesoro, una volta sono banchieri centrali e una



## Il caso degli «sbornia bond». Favola per capire la finanza

Questa è una storiella svizzera. Sembra che il suo autore lavori per una grande banca della Confederazione

«Helga è la proprietaria di un bar, di quelli dove si beve forte. Rendendosi conto che quasi tutti i clienti sono disoccupati e che dovranno ridurre le consumazioni, escogita un geniale piano di marketing, consentendo loro di bere subito e pagare in seguito. Segna quindi le

bevute su un libro che diventa il libro dei crediti (cioè dei debiti dei clienti). La formula "bevi ora, paga dopo" è un successo: la voce si sparge, gli affari aumentano e il bar di Helga diventa il più importante della città. Lei ogni tanto alza i prezzi e naturalmente nessuno prote-

sta, visto che nessuno paga. La banca di Helga, rassicurata dal giro d'affari, le aumenta il fido. In fondo, dicono i risk manager, il fido è garantito dai crediti che il bar vanta verso i clienti: il collaterale a garanzia. Intanto l'Ufficio Investimenti & Alchimie finanziarie della ban-



volta nella finanza speculativa, crea dei mostruosi conflitti di interesse, e fa sì che le regole siano scritte a loro immagine e somiglianza...

### **Ci può dire che fine ha fatto Richard Fuld che era il capo di Lehman Brothers?**

Lo chiamavano "the gorilla". Persino i suoi colleghi banchieri lo odiavano, era una canaglia. La banca è sparita, lui fa ancora un sacco di soldi, ha aperto una nuova società finanziaria a Wall Street, fa consulenza alle altre banche e... udite udite,,, sulla gestione del rischio, uno che evidentemente il rischio non aveva saputo prevederlo e ha precipitato noi e il mondo intero in un burrone e tuttavia lui continua ad arricchiarsi a Wall Street.

Lehmann Brothers non fu salvata, ma in seguito per evitare un crac mondiale iniziarono i salvataggi delle banche e così ci fu una gigantesca socializzazione delle perdite. Tutte le perdite dei banchieri sono state spalmate sui contribuenti per salvarle, poi quando è stato il momento in cui era la disoccupazione di massa a minacciare il tenore di vita di intere popolazioni allora li

bisognava applicare l'austerità, guai a sfiorare dal rigore...

### **Lei dice che nei paesi dove l'eguaglianza e i diritti sono più garantiti, sono paesi economicamente più forti, pensiamo al nord Europa.**

Le disuguaglianze non sono solo un problema etico o politico sul quale possiamo avere pareri diversi, sono anche un problema di sopravvivenza della economia di mercato. Dove c'è troppa finanza l'economia va a picco.

Dove ci sono disuguaglianze più ridotte i sistemi sono più coesi, c'è un patto di cittadinanza che funziona, una maggiore solidarietà nel reagire. In Svezia c'è il capitalismo, però la distanza tra quanto prende l'amministratore delegato della Volvo e il suo operaio è un terzo di quella che c'è tra Marchionne e il suo operaio...eppure il capo della Volvo sta benissimo, non si priva di nulla, la società svedese è più serena e quindi reagisce meglio alla crisi.

Investe anche molto di più in istruzione, educazione, scienza, ricerca.

Noi abbiamo bisogno di investire di più in cultura perché questi sono valori che restano e che ci rendono migliori mentre la finanza ci impoverisce anche eticamente...

### **Banchieri. Storie dal nuovo banditismo globale.**

Federico Rampini Mondadori  
Vedi l'intervista integrale su:  
[www.panequotidiano.rai.it](http://www.panequotidiano.rai.it)



li emette, e gli investitori non si accorgono che i titoli sono di fatto garantiti da debiti di ubriaconi disoccupati.

Dato che rendono bene, tutti li comprano. Conseguentemente il prezzo sale, quindi arrivano anche i gestori dei Fondi pensione a comprare, attirati dall'irresistibile combinazione di un bond con alto rating che rende tanto e il cui prezzo sale sempre. E i portafogli, in giro per il mondo, si riempiono di "Sbornia Bond". Un giorno però alla banca di Helga arriva un nuovo direttore che

sente odore di crisi e, per non rischiare, le riduce il fido e le chiede di rientrare per la parte in eccesso al nuovo limite. Helga, per trovare i soldi, comincia a chiedere ai clienti di pagare i loro debiti. Il che è ovviamente impossibile essendo loro dei disoccupati che si sono anche bevuti tutti i risparmi. Helga non è quindi in grado di ripagare il fido e la banca le taglia i fondi. Il bar fallisce e tutti gli impiegati si trovano per strada. Il prezzo degli «Sbornia Bond» crolla del 90%. La banca entra in crisi di liquidità e congela l'attività:

## **Crisi dell'Euro e ritorno ai nazionalismi monetari. Un'altra via è possibile?**

**Martedì 11 febbraio ore 21  
Le radici e le Ali - Cuggiono**

Relatore: **Prof. Massimo Amato**, docente di storia delle dottrine economiche alla università Bocconi.

La crisi dell'Europa dipende anche dalla moneta. L'Euro è sull'orlo del baratro con il rischio concreto di cadere e sfracellarsi. La depressione economica alimenta le tensioni sociali e politiche e sono chiari i segnali di un sentimento nazionalistico sempre più diffuso. L'atmosfera europea sembrerebbe sempre più simile a quella del primo novecento.

Dopo che si è cercato di costruire l'unione politica dell'Europa sulla integrazione economica, e quest'ultima sull'unione monetaria, la disgregazione dell'euro potrebbe veramente minare alla base l'intero progetto europeo, lasciando nuovamente campo a possibili conflitti.

Eppure la moneta non è una merce tra le merci. Su questo punto il dibattito deve aprirsi ora se vogliamo trovare alternative efficaci a questa situazione di pesante crisi, ed evitare dopo cent'anni un nuovo possibile suicidio dell'Europa.

Ci accompagnerà in queste riflessioni il Professor



Massimo Amato, docente alla Bocconi, studioso di storia della moneta, autore di diversi volumi su questo tema, sostenitore in Italia e all'estero di innovativi sistemi di compensazione monetaria. Con il suo collega Luca Fantacci ha ultimamente pubblicato "Fine della finanza. Da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne" e "Come salvare il mercato dal capitalismo". Analisi aperte al nuovo, al mutuo appoggio, alla solidarietà e cooperazione tra i popoli.

niente più prestiti alle aziende, l'attività economica locale si paralizza. I fornitori di Helga, che in virtù del suo successo le avevano fornito gli alcolici con grandi dilazioni di pagamento, si ritrovano ora pieni di crediti inesigibili visto che lei non può più pagare.

Purtroppo avevano anche investito negli "Sbornia Bond" sui quali ora perdono il 90%. Il fornitore di birra inizia prima a licenziare e poi fallisce. Il fornitore di vino viene invece acquisito da un'azienda concorrente che chiude subito lo stabilimento

locale, manda a casa gli impiegati e delocalizza a 6.000 chilometri di distanza. Per fortuna la banca viene salvata da un mega prestito governativo senza richiesta di garanzie e a tasso zero. Per reperire i fondi necessari il governo ha semplicemente tassato tutti quelli che non erano mai stati al bar di Helga perché astemi o troppo impegnati a lavorare. Bene, ora potete dilettarvi ad applicare la dinamica degli "Sbornia Bond" alle cronache di questi giorni, giusto per aver chiaro chi è ubriaco e chi sobrio».

# MeditAzioni in sella. Pensiero e azione unite dalla bici

Incontri, bici raduno e concorso fotografico dedicati alla bicicletta come spunto di pensieri, viaggi, ricordi. A Magenta e dintorni lo scorso autunno

Meditare e agire... sembrano così antitetici, ma c'è un mezzo che li unisce. Uno strumento, creato dall'uomo, apparentemente semplice eppure così geniale, in grado di mantenere in equilibrio un uomo, che è allo stesso tempo pilota e motore. Un telaio, due ruote, un sistema di trasmissione catena-corona-pignoni, una sella e un manubrio... è tutta qui, poco più, poco meno, la bici. Ma, come disse un saggio, "la semplicità è la forma della vera grandezza": e la grandezza della bici è l'infinita libertà che offre a chi la guida e la possibilità di pensare pur dovendo agire per muoversi.

■ Sulla bicicletta si sprecano gli aforismi e le citazioni, i pensieri di alcuni tra i più grandi pensatori e gli autori più illustri. Sentite un po' cosa scrisse Ernest Hemingway a proposito: "È andando in bicicletta che impari meglio i contorni di un paese, perché devi sudare sulle colline e andare giù a ruota libera nelle discese. In questo modo te le ricordi come sono veramente". Bicicletta come spunto per il viaggio, come medium per il ricordo, come presupposto di un pensiero... Da qui è nata



l'idea di "MeditAzioni in sella": un evento che ha voluto manifestare pienamente l'unione tra pensiero e azione, ma soprattutto, ha raccolto le testimonianze di scrittori, ciclo viaggiatori, urbanisti, tutti accomunati dall'amore per la bicicletta. Un amore testimoniato in libri, articoli ed esperienze concrete di viaggi e riflessioni sull'unico mezzo davvero ecosostenibile finora realizzato dall'uomo. Un mezzo che piace sempre di più come testimonia il sorpasso, per numero di esemplari venduti, rispetto all'automobile. Promosso dall'Associazione VAS (Verdi Ambiente Società)

e dalla Libreria Il Segnalibro di Magenta – e coordinato dal sottoscritto – MeditAzioni in sella è stata strutturata su un ciclo di serate, un bici raduno e un concorso fotografico dedicato, naturalmente, alla bicicletta.

■ Grazie a questo evento si è potuto ascoltare il pensiero di chi di bici... ci campa scrivendo (penso ai relatori Guido P. Rubino, autore del sito web Cyclinside, un'autentico riferimento per gli amanti di bici e tecnica, o Gino Cervi, autore e redattore di Cycle!, una rivista davvero unica), ma anche di chi concepisce la bici quale

concetto per svilupparne altri: penso ad Albano Marcarini, scrittore, urbanista e presidente di Co.Mo.Do. (Confederazione della Mobilità Dolce) che propugna la rivalorizzazione di strade perdute come della memoria perduta e della bellezza, anch'essa troppo spesso perduta, del paesaggio. Penso anche a Emilio Rigatti, scrittore premiato e insegnante, che tra le iniziative didattiche porta avanti da anni uscite propeedeutiche in bicicletta con gli studenti.

MeditAzioni in sella come occasioni di riflessione, ma anche di azione: lo testimoniano il bici raduno Strà Vagante e il concorso fotografico Scatta in Bici, aperto a tutti, grandi e piccini. Un'occasione anche di incontro tra persone accomunate da una passione, due ruote e un telaio.

Mi piace pensare, facendo un bilancio su questa iniziativa, che forse non aveva tutti i torti Herbert G. Wells, visionario autore di La Guerra dei Mondi e La macchina del tempo, quando disse: "Ogni volta che vedo un adulto in bicicletta penso che per la razza umana ci sia ancora speranza".

**Andrea Balocchi**

## Bike to school

In molte città europee è qualcosa che avviene ogni mattina. Accompagnare i bambini a scuola in bici sembra una buona idea per molti motivi. In Italia soltanto negli ultimi tempi, con il diffondersi della bici ovunque, si comincia a prendere in considerazione questa ipotesi. L'iniziativa Bike to school del 29 novembre 2013, ad esempio, ha avuto un riscontro davvero incredibile di partecipazione e

mediatico. Soltanto a Roma sono state oltre trenta le scuole coinvolte con circa cinquecento bambini e bambine e almeno altrettanti genitori più un centinaio di volontari. Tutto promosso con il passaparola e autogestito. Per una volta, moltissime teste, anche alcuni "grandi" media, hanno seguito e segnalato l'evento. Ci sono state, ad esempio, redazioni che ci hanno cercato per



contattare alcuni nostri redattori e redattrici che seguono molto da vicino questi temi. L'evento fanno sapere dall'Associazione Genitori Scuola Di Donato (una delle più attive nella promozione del Bike to school) è stato organizzato, gestito e coordinato interamente da genitori, volontari e bambini. Un bel segno dei tempi, a proposito di cambiamento in basso più che... dal basso.

Da Comune-info.net

# Da casa a scuola insieme... col Pedibus!

A differenza di un paio di generazioni fa quando la maggior parte dei bambini andava a scuola autonomamente, a piedi o in bicicletta, e il percorso casa scuola era anche continua scoperta e gioco, oggi molti di loro vanno a scuola accompagnati dai genitori in auto.

■ *“La mobilità dei bambini è uno degli aspetti che ha maggiormente risentito della grande trasformazione dell’ambiente urbano, con ricadute negative sul benessere e sul loro sviluppo psico-fisico. L’autonomia di spostamento dei bambini italiani si è ulteriormente ridotta negli ultimi anni passando dall’11% nel*

*e responsabilità, riducendo i sentimenti di solitudine durante l’adolescenza”.*

■ Una alternativa praticabile potrebbe essere il PEDIBUS soluzione che diverse realtà locali stanno adottando. Soluzione da sperimentare anche in tutti i nostri comuni. Ne abbiamo parlato con Maria Teresa Perletti, consigliere di minoranza di Cuggiono (Lega) particolarmente sensibile al problema.

*“Quest’anno si è registrata una minor entrata degli utenti nel trasporto alunni, vale a dire che meno famiglie usufruiscono dello scuolabus. Non perché le tariffe siano aumentate, ma*



2002 al 7% nel 2010, mentre l’autonomia dei bambini inglesi è ancora oggi al 41% e quella dei tedeschi al 40%”, rivela una ricerca del Cnr.

*“La possibilità di muoversi in autonomia da parte dei bambini”, fa notare la ricercatrice Antonella Prisco, “permette l’esperienza fondamentale del gioco, aiuta a prevenire sovrappeso e obesità, ad acquisire maggiore sicurezza, autostima e capacità di interagire, rafforza i legami con le persone, aiuta a sviluppare un senso di identità*

*perché la crisi si fa sentire anche qui.*

*Famiglie che hanno perso il lavoro preferiscono accompagnare i loro figli in auto creando però più traffico ed inquinamento in determinati orari della giornata. Come ho già anticipato in sede di commissione comunale al diritto allo studio, ho invitato l’amministrazione a disciplinare diversamente la circolazione stradale per migliorare la sicurezza dei percorsi e degli ingressi alle scuole primaria e secondaria inferiore e ho chiesto l’impegno a soste-*

*nere l’iniziativa del “pedibus”. Il pedibus è una sorta di autobus umano formato da un gruppo di bambini in movimento, accompagnati da adulti, con tanto di capolinea, fermate, orari ed un suo percorso pre-stabilito. Una soluzione in piena sicurezza.*

*I bambini vanno a scuola col sole e con la pioggia, e ciascuno indossa un gilet catari-frangente, Un adulto è davanti, mentre un adulto “controllore” chiude la fila. I bambini vanno a scuola in gruppo seguendo un percorso e raccogliendo altri bambini alle fermate predisposte lungo il cammino. Lungo il percorso i bambini chiacchierano con i loro amici impara-*

*no cose utili sulla sicurezza stradale e guadagnano un po’ di indipendenza. Ho trovato consenso e incoraggiamento sia da insegnanti che da genitori. Nella prossima primavera credo si possa incominciare a sperimentare anche da noi il pedibus”.*

Perché no? Sarebbe un altro interessante banco di prova per dare una risposta intelligente, risparmiosa e socialmente utile. Senza contare l’alleggerimento del traffico che in determinati orari è particolarmente congestionato.

In fondo per realizzarla basterebbe poco: la partecipazione di genitori, cittadini, e un è un pò di buona volontà...



**a cura dell’Ecoistituto della Valle del Ticino**

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075

**info@ecoistitutoticino.org - www.ecoistitutoticino.org**

**Supplemento a:**

*“Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate”*

Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85

Direttore Responsabile: Michele Boato

**Stampa:** FCM - Marcallo con Casone

**Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.**

**Vive grazie al sostegno dei lettori.**

**Abbonamento annuale 10 euro.**

**Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite**

# Incontri in Braida

“Le radici e le Ali” (già chiesa di Santa Maria in Braida)  
via San Rocco 48 - Cuggiono

**Martedì 11 febbraio,  
ore 21**  
**Le Radici e le Ali**  
**Crisi dell'Euro e  
ritorno ai nazionalismi  
monetari. Un'altra via  
è possibile?**



*La moneta non è una merce tra le merci. Su questo punto il dibattito deve aprirsi ora se vogliamo trovare alternative vere a situazione di pesante crisi ed evitare dopo cento anni, un nuovo suicidio dell'Europa.*

Relatore: Prof. **Massimo Amato**, docente di Storia economica alla Università Bocconi.  
Organizza: Ecoistituto della Valle del Ticino

**Da lunedì 24 febbraio a domenica 16 marzo**  
**Ospedale di Cuggiono**  
**Mostra: Dal Barocco al neoclassico - Il settecento a Cuggiono.**  
Organizza Ecoistituto della Valle del Ticino - Azienda ospedaliera Legnano.



**Lunedì 24 febbraio  
ore 21**  
**Le Radici e le Ali**  
**Tecniche innovative di Agri-cultura - Una risposta reale alla crisi.**  
Come recuperare economicità nelle culture estensive e nella zootecnia alla luce delle più innovative tecniche agronomiche. Seminario per agricoltori, allevatori e tecnici, e cittadini interessati, che cercano soluzioni per migliorare la fertilità dei suoli, tutelare l'ambiente, rispettare la salute di uomini e animali.  
Relatore: **Stefano Soldati** libero docente di Permacultura - Azienda agricola La Boa (Ve)



**Giovedì 6 marzo ore 21**  
**Le radici e le Ali**  
**“Dottissima et brillantissima historia della travagliata evoluzione della condizione femminile...”**  
Spettacolo teatrale con **Tiziana Rocuzzo** e **Enrico Tonetti**  
Organizza : Ecoistituto della Valle del Ticino - Ass Culturale Equilibri



**Domenica 2 marzo  
ore 11**  
**Le radici e le Ali**  
**Inaugurazione della mostra di acquarelli di Marino Pizzigoni sui suoi viaggi in oriente.**



La mostra sarà aperta il sabato e la domenica dalle 15 alle 18,30 fino al 16 marzo.  
Organizza Associazione culturale Equilibri - Ecoistituto della Valle del Ticino

**Mercoledì 26 marzo  
ore 21**  
**Le radici e le Ali**  
**Triangoli Rossi - I deportati politici dell'Alto milanese nei lager nazisti**  
Ricerca effettuata da ragazzi e dai docenti delle scuole superiori del territorio e pubblicata in questo libro.  
Relatore: Prof. **Giancarlo Restelli**  
Organizza: ANPI - Ecoistituto della Valle del Ticino



**Venerdì 4 aprile ore 21**  
**Le Radici e le Ali**  
**Presentazione del libro di Federico Scarioni “Il dinosauro di plastica”**  
Memoria del Mondo editrice, e inaugurazione della mostra personale delle opere di Giuseppe Abbati.

## Come puoi sostenere le nostre attività

**abbonandoti alla “Città possibile”**

Abbonamento annuale 10 euro  
Manda una mail a [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)  
**attraverso una donazione libera**  
Coordinate IBAN:  
IT 94C0558433061  
000000062288

Banca Popolare di Milano  
Agenzia 011299 Cuggiono  
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS” sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

**diventando socio dell'Ecoistituto**

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)) puoi inoltrare domanda di iscrizione

**donando il 5 per 1000**  
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

**93015760155**



[www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)  
[info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)